

**Ritiro dei Gruppi Familiari della Parrocchia S.Francesco  
La Montanina ai Piani Resinelli – 13 e 14 Ottobre 2007**

“La famiglia: laboratorio di valori e luogo di educazione”

**Meditazioni di Padre Oltolina Giuseppe**

Terza meditazione: educarsi ed educare alla carità

***Preghiera***

*Signore, fammi buon amico di tutti,  
fa' che la mia persona ispiri fiducia  
a chi soffre e si lamenta,  
a chi cerca luce lontano da Te,  
a chi vorrebbe cominciare e non sa come,  
a chi vorrebbe fidarsi e non se ne sente capace.*

*Signore aiutami,  
perché non passi accanto a nessuno  
con il volto indifferente,  
con il cuore chiuso,  
con il passo affrettato.*

*Signore, aiutami ad accorgermi subito  
di quelli che mi stanno accanto,  
di quelli che sono preoccupati e disorientati,  
di quelli che soffrono senza mostrarlo,  
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.*

*Signore, dammi una sensibilità  
che sappia andare incontro ai cuori.*

*Signore, liberami dall'egoismo,  
perché ti possa servire,  
perché ti possa amare,  
perché ti possa ascoltare,  
in ogni fratello che mi fai incontrare.*

**S. Vincenzo De Paoli**

Nell'ultimo incontro dobbiamo vedere “**come educare alla carità**”. Educare alla carità, secondo me, è molto più difficile che educare alla fede. Innanzitutto perché non lo si ritiene un dovere, non ce lo hanno mai fatto sentire un dovere particolare, perché di solito ognuno di noi pensa ai fatti propri; evitiamo di immischiarci nei fatti altrui. Per cui, la carità è una cosa da consigliare ma non è un impegno come la fede. Poi anche perché quando lo si ritiene un dovere di solito si educa ad una forma di carità molto ridotta. Mi spiego con un fatto. Quando c'è stato il terremoto in Irpinia, un sacerdote della Caritas incaricato di coordinare gli aiuti andò a parlare ad un gruppo di ragazzi delle medie. Ad un certo punto domanda ad uno di loro: “cosa vuol dire carità?”. Non ottiene risposta, ma il ragazzo tende la mano nel tipico gesto di chi domanda l'elemosina. Allora il sacerdote prosegue e chiede “ma allora che cosa vuol dire Deus Caritas est = Dio è carità?”. Il ragazzo ancora

non risponde ma i suoi occhi si illuminano. Ha capito che la carità non è elemosina, ma qualcosa di molto più grande. **Quando la Bibbia parla di carità vuole esprimere** un contenuto ben preciso, vuole esprimere **l'amore di Dio per gli uomini**, un amore che è fatto di donazione completa, che si è fatto incarnazione per noi. Ora il bambino che nasce nella nostra cultura quando sente la parola carità pensa subito all'elemosina e questa è una mentalità radicata profondamente nella nostra cultura, non solo nei bambini, ma prima ancora negli adulti, nei genitori e perfino in tante manifestazioni della parrocchia e della stessa chiesa. Si pensa cioè che la carità sia la buona disposizione d'animo di chi ha, possiede, è ricco, di aiutare il povero. Però lui sta sopra e il povero sta sotto. Per questa carità-elemosina speriamo ci siamo i giorni contati, perché non è molto valida né per i cristiani, né per coloro che cristiani non sono e soprattutto non è valida per chi la riceve. Spesso questa carità nega la giustizia o la ignora. E soprattutto ricordiamo che Dio non è elemosina ma è amore, che è molto più che elemosina. E per uno che è cristiano e cerca cioè di conformare la sua vita a quella di Cristo la carità-elemosina è un'offesa a Cristo che non ci ha fatto elemosina di qualcosa ma si è fatto uno di noi, ci ha donato completamente se stesso. E' urgente passare da questa mentalità deteriore che vede la carità come elemosina, alla carità come amore concreto, totale che ci porta a riconoscerci fratelli, perché figli dello stesso padre. E per far questo non basta prendersi per mano al Padre Nostro. Per dire che siamo fratelli ci vogliono anche dei gesti concreti. Ci aiutiamo fra noi perché ci vogliamo bene e proprio per questo mettiamo in comune quello che abbiamo, come facevano nelle prime comunità cristiane. Operare questo cambio di mentalità è una delle conversioni più difficili per le nostre famiglie e anche per le nostre comunità cristiane.

Cerco di aiutarvi, ed aiutare me, leggendo un passo della lettera di S. Paolo ai Filippesi (2, 5-11) dove si dice: "abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; - cioè non ha detto arrivo io, mettetemi giù il tappeto rosso - ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce - questa è la carità di Gesù -. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore - cioè il dominatore, colui che ha in mano le sorti del mondo - a gloria di Dio Padre".

La carità di Dio, l'amore di Dio per l'uomo non è qualcosa di astratto, non è una bella ideologia, non è un bel libro o un trattato, **l'amore di Dio per l'uomo è Gesù Cristo fatto uomo e uomo come noi**. E vorrei che questo "uomo come noi" lo capissimo bene. Non ha fatto finta di fare l'uomo, lo è stato veramente con tutte le incertezze, i limiti, la gioia, la sofferenza, con tutti i sentimenti di uno che vive fra la gente con l'impotenza di tutti i poveracci di fronte al potere civile e religioso, con un bagaglio di fallimenti, umanamente parlando, più grande di quello che abbiamo noi. Ma con un amore per l'uomo e una fedeltà al progetto dell'incarnazione, umanamente impensabile. Perché vi dico questo? Perché molte volte si sentono certe frasi: "Sì va bene, andava in croce, ma tanto sapeva già che doveva risorgere". Se fosse vero significherebbe che non era un uomo come noi. "Sì va bene, è vissuto a Nazaret però sapeva che era il figlio di Dio, quindi ...". Non lo sapeva, altrimenti non era un uomo come noi. Ha fatto fatica come facciamo noi, ha provocato dubbi e incertezze. Davvero doveva confrontarsi continuamente col Padre. Il racconto delle tentazioni ci dice che messo davanti a un messianismo di quelli gloriosi, faccio miracoli a tutto spiano così poi mi battono tutti le mani, buttati giù dal tempio che vengono tutte le televisioni a riprenderti, ha detto di no. "Scendi dalla croce e ti crederemo". Non l'ha fatto, perché se fosse sceso dalla croce gli avremmo creduto come si crede ad Hitler che se non mi saluti ti taglio la testa. Per cui dici: "Buongiorno" ma dentro di te dici: "Crepa!". Quindi occorre tener presente che si è fatto uomo come noi, con tutte le stesse difficoltà. Se no aveva ragione quel teologo francese che diceva: "Molte volte noi pensiamo che il Signore stia facendo il giro d'Italia, ma in motorino. E non è più il giro d'Italia se uso il motorino. Per farlo bisogna pedalare, fare fatica".

Mi preme innanzitutto che sia chiaro che l'amore di Dio per l'uomo = incarnazione, farsi come noi, pagare per noi. Le due cose, le abbiamo già dette ieri: Emanuele = Dio con noi e poi Dio per noi, perché salvatore, perché ha dato tutto se stesso per noi. Adesso facciamo un passo avanti e diciamo che l'amore cristiano per l'uomo si chiama carità. Questa parola, carità, in greco "agape", è stata riscoperta dai cristiani perché l'altra parola che esprimeva la realtà dell'amore che è "eros" era una parola equivoca che voleva dire tante cose fino ad arrivare ad esprimere il contrario di quello che doveva esprimere, oltre ad indicare la gioia di donarsi, e questo è valido. Dobbiamo ringraziare il Papa che con l'enciclica "Dio è amore" ha riscoperto il valore dell'eros, che non ha detto che è una cosa malvagia, no, è necessario per poter arrivare all'amore come lo vuole Dio, per partire da lì proprio perché siamo creature umane. Ma che oltre ad esprimere questa cosa bella che è la donazione reciproca, il mettersi a servizio l'uno dell'altro, esprimeva anche ogni forma di aberrazione sessuale, esprimeva perfino prendere una persona e strumentalizzarla per i propri fini e poi abbandonarla. Poi pensate che un filosofo importante come Aristotele aveva il suo bambino, se lo portava sempre a spasso, ci faceva quello che voleva. Adesso lo avremmo condannato per pedofilia, allora invece era normale. Quindi esprimeva anche egoismo, sopraffazione, prepotenza e per questo i cristiani hanno riscoperto il termine "agape" che noi traduciamo con carità. Ma come vi dicevo all'inizio oggi questa parola carità è tornata ad essere un termine equivoco perché può esprimere anche la realtà molto più riduttiva dell'elemosina e perfino cose che nulla

hanno a che fare con l'amore, come la beneficenza interessata, l'assistenza per guadagno e senza amore, la strumentalizzazione dei poveri. Per cui bisognerebbe inventare una parola nuova per esprimere il vero amore cristiano e non avendo la possibilità di fare una parola nuova, cerchiamo di riempire questa parola, agape = carità, di contenuti cristiani, veramente cristiani. E prego di non scandalizzarvi per ciò che vi dico adesso. Perché comincio polemicamente col dire che **la beneficenza non è carità, l'assistenzialismo non è carità**, l'andare a messa e offrire 100 euro per i poveri non è carità, portare un pacco natalizio ai poveri non è carità, parlare a nome dei poveri, in favore dei poveri non è carità. Con questo non voglio dire che tutte queste cose non valgano niente, non servano a niente, non debbano farsi per niente. Dico soltanto che non sono carità, quella vera che ci ha insegnato Gesù. Possono diventare carità se c'è alla base qualcos'altro, qualcosa che dura sempre e non cambia mai. E allora cerco di spiegarmi con due esempi che mi sembrano molto significativi, uno è tratto dalla vita di Raul Follerò, che era l'apostolo dei lebbrosi, e l'altro dal medico Albert Swaizer che aveva fatto un ospedale in mezzo all'Africa. Iniziamo con l'episodio tratto dalla vita di Raul Follerò. Il portiere dell'albergo telefona a Follerò: "cercano di lei". Discese e c'era una ragazza, seduta con la schiena dritta come un palo e le mani sulle ginocchia. "Mi perdoni - incominciò a dire - so che la mia domanda le sembrerà strana - e dopo un silenzio - vorrei vedere le sue mani". Un po' interdetto gliel mostrò. Ella prima le guardò come se non osasse toccarle, poi si fece coraggio le prese o continuò: "Io amo i lebbrosi sinceramente e vorrei aiutarli con tutto il cuore, ma non ho il coraggio di toccarli. Ho un po' di paura e per questo volevo vedere le sue mani che hanno accarezzato tanti lebbrosi". Egli non la lasciò finire: "Lei ama i lebbrosi? Ma che serve se non va a dirglielo? A che serve diglielo se poi non è capace di dimostrarli? Bisogna che lei vada a vederli subito e prenda le loro mani così come stringe le mie adesso, subito". Quindi essere alla pari con queste persone. L'altro episodio è tratto dalla vita di Albert Swaizer. Dall'Africa dove aveva costruito l'ospedale veniva talvolta in Germania per raccogliere fondi, medicinali, attrezzature per l'ospedale. E per questo dava concerti essendo anche un valente organista. Una signora dopo averlo ascoltato suonare gli si avvicinò e gli disse: "Dottore lei non deve più tornare in Africa, il suo posto è qui. Dia concerti, faccia conferenze, raccolga fondi. Fondi per sovvenzionare altri che portino avanti il suo ospedale". Swaizer la guardò con tristezza e le rispose deciso: "Quando Gesù decise di salvare gli uomini è andato lui in croce, non ha pagato un altro perché morisse per lui". Ecco la carità è entrare nella pelle degli altri per aiutarli ad uscire dalla sofferenza, dall'emarginazione, dalla solitudine, dal disprezzo. Quando sono impegnato in prima persona, quando i poveri li guardo in faccia, li faccio sedere dove siedono le persone cosiddette bene, quando non mi vergogno di farmi vedere con loro, di andare con loro in comune, in ospedale, dal medico, dagli insegnanti, dagli assistenti sociali e via dicendo. Quando sono disposto a vivere con loro l'emarginazione, la diffidenza, il disprezzo perché mi sta a cuore la loro amicizia. Allora ogni cosa diventa carità perché ogni cosa nasce da un amore profondo che si incarna e vive nella situazione dell'altro. Veniamo all'esempio di Gesù che va a mangiare coi peccatori e viene disprezzato proprio per questo. Ma il Signore se ne frega perché gli interessa stare con loro, per dire loro che il Padre dei cieli vuole bene a loro e a tutti i suoi figli. Ricordo che sarei sprofondato quando sono andato ad accompagnare una signora in ospedale. Era stata 20 anni in manicomio. In quel periodo viveva per conto suo e aveva bisogno di una visita specialistica. Allora le abbiamo raccomandato di non ubriacarsi. La mattina quando siamo andati a prenderla non si reggeva in piedi. L'abbiamo portata in ospedale lo stesso. Arrivati là, davanti a tutta la gente in attesa dice: "questo è un prete, è mio amico". Mamma mia che vergogna. Invece bisogna accettare che dica a tutti che sei suo amico, perché è contenta di questo. Magari tu sei meno contento che lo dica davanti a tutti, però questo è il pedaggio da pagare per essere veramente caritatevoli in quel momento. Quando assistevamo con i gruppi caritativi le persone che erano bisognose, quando ti invitavano a cena dovevi andare. E mangiare quello che ti mettevano davanti perché per loro era un onore poter avere le persone che li aiutavano, poter fare anche loro lo stesso gesto. Mi ricordo di una signorina che aveva in carico due nonne di una certa età e vivevano in una casa dove c'era una scala molto ripida. Loro abitavano giù in basso e i servizi erano su in alto. Immaginate quella povera gente, doveva andare su e poi tornare giù. Gli abbiamo sistemato la casa perché fosse più agevole, e loro contente. Ma mai contente come quella persona quando l'abbiamo invitata a fare l'ultimo dell'anno con noi. Per lei è stata una festa, perché si è sentita alla pari di noi, col dottore, con l'ingegnere. E poi quando andavamo in gita la chiamavamo sempre. Per lei era la gioia più grande perché si sentiva valorizzata come persona, non come bisognosa. Come ha fatto Gesù Cristo che non si è vergognato, dice la lettera agli ebrei, di chiamarci fratelli. Ma finché mi accontento di pagare gli altri perché facciano per me, finché mi accontento di aiutare un povero perché sto male a vederlo, perché è Natale e se non aiuto qualcuno come faccio a mangiare il panettone senza che mi vada di traverso. In questi casi faccio solo dell'assistenza e della beneficenza della peggior specie, perché mi servo del povero per tranquillizzare la mia coscienza. La vera carità mi impone di condividere la sorte degli altri a cominciare da quelli di casa. Perché anche in casa nostra ci sono dei poveri che nessuno guarda, delle persone emarginate. Vi dicevo ieri sera di quel papà e dei due ragazzi, uno bravo perché a scuola prendeva sempre ottimo e quell'altro meno bravo a scuola ma molto bravo a fare il meccanico. Non facciamo confronti. Il Signore per fortuna non ci fa con lo stampino, ci fa tutti diversi e ognuno ha una sua caratteristica, delle sue doti e dei suoi difetti. Lasciamo perdere i difetti, prima guardiamo le doti, le mettiamo insieme e troveremo la grande varietà che è proprio il

dono più bello dello Spirito Santo, il quale non ama le cose uguali. Il Cardinal Martini lo ha definito la fantasia di Dio perché crea tali e tante differenze, tali e tanti movimenti, tali e tanti santi uno diverso dall'altro. Quindi la varietà è una cosa bella. Non facciamo confronti che non servono a niente se non a degradare le persone. Le forme caritative possono e devono cambiare, ma innanzitutto devo dire che **la carità mi impone di condividere la sorte degli altri**, di superare la loro emarginazione perché la devo sentire come mia. Perché si fonda su Dio e sull'uomo che è la più perfetta immagine di Dio sulla terra. Per questo Dio non voleva che ci fossero rappresentazioni sue, diceva che c'era già la sua statua, erano le persone, le persone umane e meglio ancora la coppia, perché nel loro rapporto di relazione e di amore sono l'immagine più bella di Dio. Infatti nella Bibbia non troverete nessun'altra immagine per parlare dell'amore di Dio se non i fidanzati, gli sposi e i genitori. Non troverete mai che Dio ci ama come i preti o le suore, da nessuna parte né nel nuovo, né nel vecchio testamento. Perché il Signore ha scelto questa immagine per far vedere qualcosa, far capire qualcosa del proprio amore? Perché non ha trovato nessun amore così sanguigno, esaltante, frizzante come l'amore degli sposi. Se si ha a cuore la persona umana concreta allora non ci sono più limiti per la carità. Che sia in casa o sulla strada, in Africa o in Thailandia, che sia del nord o del sud, che sia di questo partito o di un altro, che sia di una fede religiosa o di un'altra, non ha più importanza: è una persona, è amata da Dio, è fratello tuo e lo devi amare e basta, senza tanti ragionamenti. E voglio aggiungere anche un'altra precisazione. Molte volte si pensa di poter vivere la carità senza la giustizia. Paolo VI ha detto a proposito con chiarezza: **"la giustizia è il primo gradino della carità"**. Questo significa che la carità è importante, ma per prima cosa deve esserci la giustizia. Se non si fa questo primo passo si rischia di rendere falso tutto il resto. Se è vero che la giustizia senza la carità è incompleta è altrettanto vero che la carità senza la giustizia è falsa. E qui entra in gioco tutto l'inserimento nel sociale, la cosiddetta carità politica. E' un'esigenza per la carità autentica. A un povero che ha fame è bene che io gli dia da mangiare, ma ad un anziano che patisce la fame perché la burocrazia non gli ha ancora dato al pensione giusta, dovuta per il suo lavoro, non basta più dargli da mangiare. Occorre lottare perché quest'uomo abbia quello che gli spetta per diritto, per la sua dignità. Solo dopo, se questo non bastasse, aggiungerò tutto quello che l'amore mi dice di dover dare. Se c'è una carità fuori moda è proprio quella slegata dalla giustizia e allora qui bisogna darsi da fare. Io ho conosciuto delle persone splendide che erano andate in crisi non potendo avere bambini. Ho spiegato loro che la fecondità non è dettata soltanto dal numero di figli, questa si chiama prolificità. La fecondità può essere anche non avere nessun figlio, perché la prima fecondità è quella di farsi crescere tra marito e moglie, è la forma più importante di fecondità. Allora di queste due persone, lui si è impegnato nel ricercare il folclore della città di Treviso e dintorni, lei ha preso a cuore tutti i poveri e in comune ormai la vedevano come fumo negli occhi. Per esempio c'era il caso del parco della casa per anziani. Volevano distruggerlo per fare un campo da pallone. Come facevano gli anziani se gli toglievano l'unico posto per tirare un po' il fiato con un po' di aria buona? Anche in questo caso abbiamo fatto una campagna in modo tale da convincerli che non era il caso di fare il campo di calcio. C'era poi un ospedale che non si riusciva assolutamente ad adoperare per gli anziani. Abbiamo organizzato un'assemblea pubblica, invitando anche i politici in modo che non potessero scaricarsi l'un l'altro le responsabilità e in una notte l'ospedale è stato messo in funzione. Bisogna fare anche questo proprio per la dignità delle persone, perché non bastano le cose immediate, se uno sta morendo di fame, gli do un piatto di pastasciutta o quello che serve, ma poi bisogna andare a vedere perché ha fame. Voi mi direte che la carità tradizionale era più semplice, si poteva fare nel tempo libero, quando capitava l'occasione, mentre la carità che ha alla base la giustizia è più impegnativa. Nel vangelo non si trova mai che la carità sia un hobby domenicale. Nell'amore per noi Cristo ha giocato tutta la sua vita e se ci ha lasciato come segno dell'essere suoi seguaci questa carità, anche per noi la carità deve coinvolgere tutta la vita anche se ci procurerà senz'altro anche grandi grane e parecchie sofferenze, parecchi disagi. Nella vita di S. Vincenzo De' Paoli si racconta che un pretino un giorno disse al santo: "ma questo vostro modo di agire non è gradito al Cardinal Richelieu, né ai suoi ministri, né al re". E San Vincenzo ha risposto dicendo: "ma quando ti presenterai a Dio per rendere conto della tua vita, non ti verrà chiesto se hai fatto piacere a questo o quel cardinale o al tuo re, ma avevo fame, avevo sete, ero nudo, ero pellegrino, malato, carcerato, tu che cosa hai fatto per tirarmi fuori da questa necessità?". Inoltre proprio San Vincenzo fu accusato dal re del fatto che da quando c'era lui c'erano poveri ovunque. Quello che ho detto fin qui può sembrare un po' teorico, ma a me preme che prima di tutto abbiamo idee chiare sulla carità per non educarci ed educare a cose marginali, dimenticando l'essenziale. Gesù ci insegna a mettere le persone al di sopra di tutto. Quando il Signore ha creato il mondo, tutte le creature erano a servizio dell'uomo. Quando faccio i corsi per fidanzati traggio molti spunti da certe pubblicità. In uno spot, che adesso non vedo più per fortuna, c'è lui con una rosa in mano che scende giù dalla collina e sotto c'è la ragazza che aspetta la rosa. Arriva là, la scansa e mette la rosa sulla macchina. Perché la cosa più importante è la macchina non la ragazza. Oppure quell'altra del gelato: "c'è Gigi?". "No". "C'è la gelateria?". "Sì". L'importante è la gelateria, di Gigi non importa nulla. Queste cose non hanno senso. Certe feste che si organizzano perché uno compie gli anni, in cui si fa a gara per fare il regalo più grande, per non sfigurare. Non è carità questa, non è neanche buon senso perché vuol dire mettere i ragazzi l'uno contro l'altro. E quindi non è una cosa buona. Bisogna avere il coraggio di dire no, se volete venire a casa mia io preparo una torta, la tagliamo a fette e ce la mangiamo senza tanti

regali. Perché anche il dono ormai è diventato una specie di commercio. Perciò i segni di carità dovrebbero essere: dare tempo per ascoltare, perdere tempo per accogliere, stimare le persone, andare al di là dei pregiudizi, promuovere in tutti i sensi le persone. A cominciare sempre da quelli di casa. **Troviamo il tempo per parlare coi nostri ragazzi, tanto tempo per parlare coi ragazzi. La prima carità è dedicarsi a loro**, poi sarà anche comprare loro il telefonino ultimo modello. Perché Gesù non ha mai dato dei soldi a qualcuno, una volta, due volte ha moltiplicato il pane, ha guarito qualche malato, ma io so che ha ascoltato le persone da qualunque parte venissero, chiunque fossero, non ha mai detto di no a nessuno, è andato con le persone più disgraziate. Queste persone devono prima di tutto sentirsi amate, veramente, sinceramente, col cuore.

L'incontro con gli altri non avviene se abbiamo la tendenza a possedere, ad utilizzare le persone come mezzi per arrivare ai nostri fini. Quello lì è importante, me lo tengo buono, così se ho bisogno di un posto di lavoro, mi fa una raccomandazione di quelle importanti. Poi ci lamentiamo perché ci sono le raccomandazioni, però noi magari le richiediamo per primi. L'incontro, avviene nello slancio della condivisione, della conoscenza reciproca, della stima, in apertura al dialogo, alla complementarità che consentono all'altro di essere se stesso, di non dipendere da me ma vivere alla mia pari.

**Un altro valore importante per vivere la carità è la gratuità.** Non tutto è monetizzabile, non è necessario ricevere una contropartita per quello che si fa e per quello che si dona. Come è possibile che i figli vivano il dono di sé se raramente mettono le loro doti a servizio gratuito degli altri, se difficilmente condividono il loro tempo, il loro denaro, le loro cose con i fratelli, le sorelle, gli amici, gli sconosciuti? Se ogni volta che ci fanno il piacere di andare a fare la spesa, poi vogliono tenere il resto, è giusto? La mamma cosa dovrebbe dire? Quanto mi paghi perché sono stata sveglia tutta la notte perché avevi la febbre? C'era una bellissima canzone della moglie di Fellini che diceva: "per tutte le notti passate insonni accanto a te, non ti chiedo nulla; per tutte le volte che ti ho preparato da mangiare non ti chiedo nulla". Pensiamo a tutto quello che i genitori fanno per i propri figli. Non può essere sempre tutto monetizzabile. Poi io posso premiarli perché hanno fatto una cosa bella, ma non come esigenza. Io lo faccio perché ti voglio bene, non per altri motivi. Ma perché questo si verifichi è necessario che anche i figli vedano abitualmente questa gratuità nel comportamento dei genitori. E anche tra marito e moglie. Ma molte volte ci sono dei ricatti che non sono mai segno di amore, assolutamente, sono segno di commercio e basta. Volevo leggersi a questo proposito un episodio dei Promessi Sposi. E' quando il sarto dopo aver sentito la predica del cardinale torna a casa e la ripete a suo modo.

*"E' proprio vero - scappò fuori il fanciullo - ma perché piangevan tutti a quel modo, come bambini? ". "Sta' zitto. E si che c'è de' cuori duri in questo paese. E ha fatto proprio vedere che, benché ci sia la carestia, bisogna ringraziare il Signore, ed essere contenti: far quel che si può, industriarsi, aiutarsi, e poi esser contenti. Perché la disgrazia non è il patire, e l'esser poveri; la disgrazia è il far del male. E non son belle parole; perché si sa che anche lui vive da pover'uomo, e si leva il pane di bocca per darlo agli affamati; quando potrebbe far vita scelta, meglio di chi si sia. Ah! Allora un uomo dà soddisfazione a sentirlo discorrere; non come tant'altri, fate quello che vi dico, e non fate quel che fo. E poi ha fatto proprio vedere che anche coloro che non sono signori, se hanno più del necessario, sono obbligati di farne parte a chi patisce". Qui interruppe il discorso da se, come sorpreso da un pensiero. Stette un momento; poi mise insieme un piatto delle vivande ch'eran sulla tavola, e aggiuntovi il pane, mise il piatto in un tovagliolo, e preso per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta maggiore: "piglia qui". Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: "va' qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera, vè; che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno; e guarda di non rompere". Lucia fece gli occhi rossi, e sentì in cuore una tenerezza ricreatrice, come già dà discorsi di prima aveva ricevuto un sollievo che un discorso fatto apposta non le avrebbe potuto dare.*

A. Manzoni " I Promessi Sposi" cap. XXIV

"E che non sembri che tu le faccia l'elemosina, ma perché faccia festa con noi insieme ai suoi bambini". Allora questo episodio, tratto dai Promessi Sposi, del sarto che manda la figlia a portare una porzione del pasto alla vedova Maria perché anche lei faccia festa coi suoi figli è un esempio bellissimo di educazione alla carità e all'attenzione discreta verso gli altri. Quanti di questi gesti potrebbero essere compiuti dalle famiglie, perché per esempio nei giorni di festa, compleanni, anniversari, onomastici, battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, lauree, tutta roba da festeggiare, perché non prendere la buona abitudine di condividere con altri, con i più poveri queste feste con gesti concreti di carità. Mi ricordo di un papà che era stato in una missione in Colombia, dove per fare festa bisogna mangiare il pollo. Se non si mangia pollo non si fa festa. Quando la figlia si è sposata lui ha mandato laggiù un assegno perché tutti i bambini che erano là avessero una porzione di pollo, potessero fare festa con sua figlia che si sposava. Invece di fare tante bomboniere che poi fanno una brutta fine, perché non fare questi gesti? Nei corsi per fidanzati ogni tanto le trovo queste persone qua. Non voglio fare la festa, non voglio fare quest'altro, vorrei che ..., faccio delle adozioni a distanza, faccio ..., sono scelte che si possono fare, si devono fare se amiamo il Signore e facciamo quello che ci ha detto.

Questo ci potrebbe aiutare a vivere un altro atteggiamento della carità che è la **compassione, che vuol dire mettersi al posto dell'altro, gioire con lui, soffrire con lui, condividere con lui.** Non soltanto la

presenza ai funerali, ma anche alle feste, anche al gioire. Facciamo un esempio concreto che si verifica sempre nelle nostre case: se il bambino prende un brutto voto a scuola, sono guai; se prende un bel voto, niente. Ma come fa a prendere bei voti? Che gusto c'è? Se ha preso 8 fategli una bella torta, vorrà dire che ne prenderà un altro la prossima volta se non altro per mangiare ancora la torta. Abbiamo sempre quell'idea che l'unica cosa che vale è il male. Il bene no, non merita nessuna attenzione. E questo vale anche per la televisione. Il gesuita Fausti in un suo libro scrive: "Il giorno in cui il telegiornale dicesse che una mamma vuol bene al suo bambino, ci sarebbe da aver paura perché di solito queste cose non si dicono, perché si fanno ma non si dicono, si dicono quelle brutte". Quindi sottolineiamo di più il positivo con i bambini, questa è carità, vuol dire condividere la loro gioia. Immaginate che il vostro bambino sia andato a giocare a pallone e abbia vinto 10 a 0. Lo sa tutto il paese, ma arriva a casa e nessuno fa festa. Lo avete distrutto. Non c'è amore per quel bambino, così pure se porta a casa una bella pagella. Leggevo su un libricino intitolato "Sposarsi ed essere felici" che, siccome dice che il primo segno della crisi di coppia è non essere più capaci di ridere assieme, in fondo mette 6 o 7 pagine di barzellette. Ce ne è una in cui si dice: "La maestra chiede a Pierino: fammi un esempio di giustizia. E lui: io prendo le botte perché mio papà ha sbagliato a fare i compiti". Saper godere delle cose belle e poi correggere anche le altre, piangere se uno piange, ma anche godere, fare festa. Perché non dobbiamo condividere la gioia? Il Signore è venuto a condividere la nostra gioia. Quando è nato: vi annuncio una grande gioia. Il vangelo è pieno di tutti questi inviti alla gioia.

E infine carità **è dare agli altri ciò di cui hanno bisogno, non quello che noi vogliamo dare loro:** ad alcuni il tempo, ad altri il denaro, ad alcuni la vicinanza, ad altri l'incoraggiamento o anche solo l'unirsi all'altro nel grido di preghiera. Quando ero parroco ogni tanto si faceva la raccolta dei vestiti per i poveri. Una volta ho fatto l'esposizione, ho steso delle corde dove ho appeso i vestiti e ho chiesto: "Voi li mettereste questi vestiti? Perché gli altri li dovrebbero mettere? Solo perché sono poveri? Se sono stracci portateli allo straccivendolo, non ai poveri". E poi perché dovete sempre dare soltanto le cose usate? Perché qualche volta non si danno delle cose nuove? Tante volte diamo loro soltanto quello che vogliamo noi, quello che ci dà fastidio. Mi ricordo quando a Treviso raccoglievamo anche i mobili che potevano servire a tante persone. Avevamo dei pensionati che li rimettevano tutti in ordine, avevamo preso in affitto un magazzino dove chi ne aveva bisogno veniva a prenderli. Erano soprattutto extracomunitari, ma anche sposini giovani che non avendo ancora la casa venivano là e con poca spesa portavano via la sala oppure la camera da letto; poi quando si facevano la casa li riportavano indietro in modo che potessero servire ad altri. Però quando andavamo a ritirare i mobili, mandavo apposta il dentista, che conoscevano tutti, un ingegnere e un medico. Così quando arrivavano loro dicevano: "Ah, è qui lei dottore, aspetti che tolgo la polvere". "Perché se non venivano noi non la toglieva la polvere?" Vedete che modi di pensare sbagliati, questo non è fare la carità. La carità va fatta bene, non in qualche modo. Occorre saper dare quello di cui uno ha bisogno. E' inutile dare soldi se uno ha bisogno di compagnia. Lo so che tante volte purché uno se ne vada gli diamo anche 10 euro, basta che ci lasci in pace. Quella non è carità. Tante volte è necessario stare ad ascoltare senza aprire bocca. Quando sono andato a Treviso come parroco la prima persona che ho confessato era una signora a cui avevano ucciso il marito benzinaio. "Io sono quella a cui hanno ucciso il marito". Io ho pensato: "cosa le dico adesso?", sono stato zitto. Ha parlato lei per mezz'ora. Alla fine mi ha ringraziato per averla ascoltata fino in fondo. Io non avevo detto niente. Tante volte il condividere una situazione vuol dire già dimezzarne il peso. Si potrà tante volte dire qualcosa se è necessario, ma già il dare la possibilità di sfogare tutta la cattiveria che uno ha dentro, tutta la tristezza che ha dentro, l'angoscia che ha dentro, è già un segno di carità, perché vuol dire che hai condiviso, hai dato il tuo tempo, la tua compassione verso questa persona. Nella "Familiaris Consortio" che è la lettera che Giovanni Paolo II ha scritto alle famiglie, il Papa scrive che la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa dei momenti di gioia e di difficoltà rappresenta la più completa ed efficace pedagogia per l'insegnamento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società. E direi un'altra cosa che ho imparato vivendo nelle famiglie e seguendo sempre questi gruppi caritativi. Bisogna rispettare anche i gusti delle persone che noi aiutiamo. Che tristezza quella volta che abbiamo cambiato i mobili di una persona anziana perché erano brutti e malandati; e li abbiamo bruciati. Questo poveraccio guardava con tristezza i mobili che bruciavano e noi abbiamo capito di aver sbagliato tutto. Che diritto avevamo noi di anteporre i nostri gusti ai suoi? Ci doveva abitare lui in quella casa, se a lui andavano bene non dovevamo cambiarli. Provate a pensare se voi a casa vostra avete certe foto o altre cose, arriva uno che fa pulizia e ve le sbatte via. Sareste contenti? Non penso. Per rispetto lasciategliele lì. Io sono nato in tempo di guerra; forse per questo non riesco a buttare via niente e tutti mi prendono in giro per questo. Però tutte le volte che hanno bisogno di qualcosa vengono a chiedere a me, perché sanno che conservo tutto. Ci vogliono anche persone che conservano le cose, perché magari al momento opportuno, servono. Non è carità imporre il proprio modo di pensare all'altro. Occorre saper rispettare le persone come faceva Gesù: a seconda di chi aveva davanti usava un linguaggio, sottolineava o meno un aspetto. Se andava a casa di scribi o farisei doveva stare molto attento perché erano lì a controllare ogni gesto o parola; se andava a casa di peccatori o alle nozze di Cana era più sereno. Quando stava finendo il vino non è che gliene ha procurato poco, 700 litri di vino, e del migliore, dopo aver mangiato e bevuto per una settimana. Ma quel vino serviva per fare festa. Non credo che gli raccontasse

solo di cose spirituali, era una festa di matrimonio. Avrà raccontato le barzellette anche lui come si fa ai matrimoni. Però padre Calducci raccontava che il suo parroco quando commentava il vangelo delle nozze di Cana diceva che questo non era certo uno dei momenti più esaltanti della vita del Signore. Se si fosse potuto togliere dal Vangelo sarebbe stato meglio. Ma perché? Perché il Signore condivide la gioia? Il Signore ha sempre condiviso la gioia. Si potrebbe obiettare che non è mai scritto nel Vangelo che il Signore abbia riso. Immaginarsi se i bambini vanno da uno col muso lungo! Se gli saltavano addosso fino ad arrivare a doverli allontanare, significa che era un tipo molto alla mano, che si metteva a giocare con loro. Li accarezzava, li voleva volentieri. Ce li ha infatti dati come maestri: "se non ritornerete come bambini non entrerete mai nel regno dei cieli", "chi si fa piccolo come i bambini potrà entrare nel regno dei cieli". Quindi abbiamo degli esempi chiari. E' nella famiglia che si scopre che la nostra vocazione è di dare, che l'impegno verso gli altri è una responsabilità dalla quale non possiamo sottrarci. L'omissione è uno dei nostri peccati più grandi insieme al disinteresse, all'egoismo per paura, per pigrizia, talvolta per perfezionismo. O si fanno le cose alla perfezione o non si fanno affatto: questa affermazione non vale niente. Un nostro proverbio dice che l'ottimo è nemico del bene. Se non facciamo niente seppelliamo i talenti che ci sono stati dati perché portassero frutto. Non basta fare qualcosa a tempo perso, non basta neanche un volontariato fatto per hobby. Perché, tornando a quanto vi dicevo all'inizio, la carità è Dio, ecco perché non è mai possibile dire basta. E può aiutarci a scoprire meglio tutto questo anche un episodio della vita di San Vincenzo. E' un dialogo fra lui e la regina Anna di Austria: "Vi date troppo da fare padre Vincenzo", osserva la regina. "Ahime, quello che faccio è ben poca cosa, maestà". "Via lo sapete anche voi di aver fatto molto. Sono rari quelli che il giorno del giudizio potranno presentare un rendiconto di una vita ben impiegata come la vostra". "Ho dormito maestà – replica San Vincenzo in tono di profondo rammarico – ho profondamente dormito e spesso sono stato anche pauroso, pusillanime". "Che dovremmo dire allora noi che abbiamo pensato solo al piacere, a saziare la nostra sete di godimenti. Senza di voi i miei occhi sarebbero ancora chiusi, voi che non avete pensato che a dare, che avete rinunciato sempre a tutto, alla soddisfazione, agli onori. Voi che avete costruito ben altro che inutili palazzi, ben altro che una gloria vana, ditemi, Vincenzo voi pure alla soglia della morte vi sentite alle spalle questo vuoto pauroso? Voi pure?". "Sì, maestà, non ho fatto nulla". "Ma allora che cosa si deve dire, cosa si deve fare per poter dire di aver fatto qualcosa?". E Vincenzo dà quasi sottovoce questa risposta che affido alla mia e alla vostra meditazione: "Bisogna fare di più".

## Traccia di riflessione personale, di coppia e comunitaria

1. L'uomo di oggi ascolta di più i testimoni che i maestri. Ho fatto talvolta questa esperienza? Posso comunicarla agli altri per crescere in questa convinzione?
2. Sono convinto che la carità è qualcosa di più che l'elemosina, la beneficenza, l'assistenzialismo, ecc?
3. Ho capito che la vera carità è "incarnarsi", "farsi come", così come ha fatto il Figlio di Dio, Gesù Cristo?
4. Ho qualche esperienza vissuta o vista che ci fa capire che spesso serve molto di più dare amicizia che dare pane? Posso raccontarla per la gioia di tutti?
5. Gesù è stato disprezzato perché accoglieva pubblicani e peccatori e mangiava con loro. Qual è il significato profondo di questo accogliere e mangiare con loro?
6. Cosa ci insegna, a proposito di carità vera, l'episodio del sarto, narrato nei Promessi Sposi del Manzoni?
7. Cosa ne pensi della "carità politica"? Cosa possiamo fare come singoli, come coppie, come gruppi o comunità parrocchiale per viverla concretamente?

Testi biblici utili : Gv. 4, 7-21      Lc. 10, 25-37